



## **OSSERVAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE: DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI**

L'apertura libera dei negozi rappresenta l'unica effettiva e reale liberalizzazione intervenuta dopo il periodo delle cosiddette lenzuolate Bersani. Un qualunque passo indietro rispetto alla totale e completa libertà di apertura rappresenterebbe, quindi, una restaurazione inaccettabile ed anacronistica, indicativa di una incapacità di progredire verso un libero mercato, svincolato da restrizioni e regole assurde che certo non perseguono l'interesse dei consumatori, che sono poi le famiglie, e che non rappresentano la volontà degli italiani.

Innumerevoli sondaggi, infatti, dimostrano che la stragrande maggioranza dei cittadini, da anni, è favorevole a questa liberalizzazione. A titolo di esempio, si cita quello commissionato all'Ipsos dal Governo stesso, ministero del Turismo (cfr allegato n. 1), nel 2011, con il 76% degli italiani favorevoli alla possibilità di poter aprire la domenica e nei giorni festivi e con il 71% degli intervistati che era d'accordo ad estendere il provvedimento a tutti i comuni italiani (all'epoca era riservato solo ai comuni a vocazione turistica). Una fonte che si spera sia considerata *super partes*. Dati confermati da tutti i sondaggi successivi, anche recenti.

Andare contro la volontà degli italiani, per chi, invece, dovrebbe rappresentarli, non pensiamo sia un esercizio di democrazia.

Le modifiche proposte, inoltre, dimostrano una concezione non liberale dello Stato. Il Parlamento, infatti, dovrebbe limitarsi a legiferare per regolare i rapporti tra gli uomini, a fronte di un conflitto, per dirimerlo, garantendo la pacifica convivenza tra i consociati e non intervenire a priori, limitando la libera iniziativa economica (art. 41 Cost.) e le sfere di libertà nelle quali si autodetermina lo sviluppo della personalità dell'individuo (art. 2 Cost.). Tanto più laddove l'utilità sociale è proprio in direzione di una maggiore e non certo minore apertura dei negozi. Non c'è alcun conflitto tra commerciante, libero di aprire quando vuole, e consumatore, libero di andare a fare acquisti quando più lo desidera.

Rispetto ai lavoratori, usati spesso come paravento strumentale, è evidente che, in questo periodo di grave disoccupazione e recessione, negozi più aperti sono sinonimo, in primo luogo, di mantenimento dei livelli occupazionali e, in secondo luogo, di nuova occupazione e di contratti di lavoro part-time di tipo verticale, ad esempio per il week-end.

A tal proposito si citano i dati di Federdistribuzione, secondo i quali la liberalizzazione degli orari, incrementando mediamente le ore lavorabili del 5% e determinando maggiore livello dei salari erogati pari a 244 milioni su base annua, ha reso necessario coprire queste maggiori ore lavorabili con nuovo personale, 2.500 nuove assunzioni part time. Dati che portano Federdistribuzione a stimare, per l'intero settore della Distribuzione Moderna Organizzata, 400 mln annui di maggiori salari erogati e 4.200 nuove assunzioni.

Anche per i dipendenti già assunti, aumentare le ore di apertura dei negozi risponde alla loro impellente necessità di poter fare straordinari per arrotondare uno stipendio che non consente più di arrivare a fine mese. Insomma, interesse del lavoratore non è certo la diminuzione e la riduzione dell'offerta di lavoro, ma il contrario. Negozi più aperti non sono sinonimo di sfruttamento ma di stipendio maggiore.

Rispetto all'ipotesi di possibili prevaricazioni nei confronti dei dipendenti, costretti a lavorare loro malgrado, è evidente che, essendo nel XXI secolo, per risolvere eventuali eccezioni, casi anomali, non si può modificare una norma generale, che risponde alla fisiologia del mercato, danneggiando la collettività, per risolvere singoli episodi patologici. Sarebbe ben assurdo che in epoca di sbandierate riforme del

mercato del lavoro, dopo aver introdotto maggiore flessibilità anche rispetto alla possibilità dell'imprenditore di poter licenziare più facilmente, si impedisse poi a quello stesso imprenditore di poter aprire la sua azienda quando preferisce, solo perché il legislatore o i sindacati non sono in grado di regolare il rapporto di lavoro, di far rispettare il diritto del dipendente alle ferie, ad avere un orario di lavoro congruo e rispettoso della dignità umana, al sacrosanto riposo settimanale.

Le anomalie e le eccezioni in tal campo vanno perseguite con strumenti propri, peraltro già esistenti, ed i diritti dei lavoratori vanno fatti valere nelle sedi a ciò preposte, ad esempio a livello di contrattazione e di Ispettorati del lavoro. Semmai, il legislatore, se questi meccanismi non funzionassero, dovrebbe intervenire regolando meglio i diritti dei lavoratori e le loro tutele, non l'apertura dei negozi.

I negozi più aperti, al di là del fatto che la stragrande maggioranza di questi sono a conduzione familiare, non implicano, non sottintendono, non sono sinonimo di sfruttamento del lavoratore. Ecco perché, se è questo il problema che si pensa di dover risolvere, bisognerebbe intervenire sulle regole del mercato del lavoro, non su quelle del commercio, curando, cioè, la possibile patologia, non impedendo il normale e corretto funzionamento delle attività commerciali.

Sarebbe il colmo, insomma, se in un settore come quello della distribuzione, che richiederebbe urgenti misure di liberalizzazioni, invece di discutere di questo e dei passi avanti che sarebbero necessari per andare nella direzione di maggiore concorrenza, ci si attardasse a discutere di fare un passo indietro, revocando l'unica misura che in questi anni ha rappresentato un progresso. Invece di rimuovere barriere e vincoli, si cerca di reintrodurre i vecchi.

Ricordiamo, a titolo di esempio, tra le decine di misure che sarebbe urgente introdurre nel commercio, che questo è un paese nel quale, mancando la definizione di prezzo anomalo, non si riescono a perseguire i truffatori che ingannano persone anziane facendo pagare cifre spropositate con due zeri più del dovuto ma in compenso è vietato vendere sottocosto. L'art. 1 comma 4 e 5 del DPR n. 218 del 6 aprile 2001 prevede, infatti, che non si possono fare vendite sottocosto per più di 3 volte all'anno, per una durata superiore a 10 giorni, per più di 50 prodotti, se non sono passati almeno 20 giorni dall'ultima vendita sottocosto, e, come se non bastasse, che lo si deve pure comunicare al sindaco.

**Dare al commerciante la libertà di poter scegliere quando aprire il suo negozio va incontro alla domanda dei consumatori, ossia alle loro diverse esigenze e necessità, soddisfa i loro gusti e bisogni, crea economie esterne, migliora l'allocazione delle risorse, aumenta l'efficienza del mercato e serve ad aumentare la concorrenza.**

Prima della liberalizzazione c'erano intere categorie di persone, come i pendolari ed i commercianti stessi, che erano impossibilitati a fare acquisti in settimana perché tutti chiudevano prima delle 20, spesso alle 19,30 o alle 19. Ma l'apertura di un punto vendita 24 ore su 24 o nei giorni di festa, al di là degli aspetti economici, rappresenta, in primo luogo, una comodità per le famiglie, un segno di modernità o forse dovremmo dire di normalità, considerato che negli altri paesi si può fare da tanti anni. Soddisfa i gusti ed i bisogni dei consumatori.

Oggi, nella società moderna, nelle economie avanzate, gli acquisti si fanno 24 ore su 24. Basti pensare all'E-commerce, la nuova frontiera degli acquisti, contro la quale i negozianti tradizionali devono poter competere, ad armi, se non pari, almeno non spuntate. Poter acquistare comodamente da casa, durante le feste, di notte, quando più fa comodo, quando si ha un momento libero, nei ritagli di tempo. E' questa la chiave del successo dell'E-commerce, a dimostrazione di come la flessibilità dell'orario di apertura e la comodità del negozio sempre aperto, la praticità, paga ed è un'esigenza sentita dal consumatore.

In tal senso si allegano (cfr. allegato n. 2) alcuni dati sull'E-commerce e sulla crescita esponenziale del fatturato.

Una città chiusa, con le serrande abbassate, è una città senza vita, senza anima, poco appetibile. Per questo siamo favorevoli anche alle aperture domenicali e festive. D'altronde lo stesso legislatore, in passato, se ne rendeva implicitamente conto, distinguendo una normativa per i comuni belli, quelli a vocazione turistica e le città d'arte, privilegiati rispetto agli altri, ed una per i paesi "meno belli" e poco visitati, e quindi danneggiati e con meno diritti. Un distinguo, ovviamente, assurdo, discriminatorio, con lo Stato che dava le stelletto ai comuni per consentire maggiore libertà al commerciante.

E' evidente che il passaggio di questa competenza, in nome del principio di sussidiarietà, a regioni o comuni, non risolve affatto il problema ma lo trasferisce soltanto dal livello centrale a quello periferico. In pratica resta la vecchia concezione di uno Stato che, pur se federalista e meno centralista, attraverso le sue diramazioni, gli enti locali, continua ad occuparsi delle stesse identiche cose di prima, a legiferare

troppo e sulle stesse materie, ad interessarsi di regole che andrebbero lasciate al libero incontro della domanda e dell'offerta, al libero mercato e alla libera iniziativa privata. Credere ancora che dall'alto si possa, attraverso articoli, commi, decreti, norme attuative, regolare la vita del cittadino, dettando i tempi della sua vita, riuscendo a prevedere tutte le casistiche, in modo che tutto sia normato e pianificato è un esercizio di presunzione, oltre che una riduzione della sfera di libertà del cittadino e, dal punto di vista economico, un peggioramento nell'allocazione delle risorse.

**La pianificazione, in questo ambito, c'è già stata, è quella che si aveva in precedenza e si è rivelata un fallimento. Le riunioni presso i Comuni, con gli scontri tra sindacati, commercianti e associazioni di consumatori, alla presenza del sindaco o dell'assessore al commercio, per decidere se poter far aprire una domenica in più, sono un capitolo passato che speriamo possa non riaprirsi, il simbolo di un'economia dirigistica che ha solo creato vincoli, aumentato la conflittualità (tipico lo scontro ideologico e tutto politico sull'apertura simbolica del primo maggio), rendendo il mercato meno competitivo.**

E' evidente, infatti, che se sull'apertura del primo maggio a decidere non è il singolo commerciante, sulla base di valutazioni autonome e personali, ma diventa una scelta politica del sindaco, è inevitabile che si aprano polemiche, da una parte e dall'altra. Discussioni interminabili anche sul giorno del 25 aprile. Potremmo a tal proposito allegare una rassegna stampa infinita sugli scontri avvenuti in questi anni in tanti comuni italiani, solitamente tra Giunte di centrodestra che aprivano i negozi il primo maggio ed i sindacati ed i partiti di sinistra dall'altra. Ma preferiamo risparmiarvela e vi alleghiamo i soli titoli del Corriere della sera nel corso di poco più di una settimana, nel 2011 (cfr allegato n. 3), ultimo anno prima della liberalizzazione del Governo Monti.

Stesso discorso si potrebbe fare per la scelta di aprire durante le festività religiose. Qualunque imposizione statale, in un senso o nell'altro, finirebbe per essere una scelta etica, da Stato etico, o irrispettosa dei valori cristiani o, viceversa, irrispettosa dei principi della laicità dello Stato. La neutralità rispetto a questa questione, invece, ossia la separazione tra la sfera politica e quella religiosa, personale, demandata alla scelta del singolo commerciante, garantisce il pluralismo ed il diritto di libertà. Ogni singolo commerciante, in relazione alle sue convinzioni, secondo un principio di libertà e di autonomia intellettuale e morale, sceglie, in base al proprio progetto di vita ed in base al valore dell'autodeterminazione, se restare aperto a Natale oppure no.

Al di là della difesa corporativa delle associazioni di categoria dei commercianti, che semplicemente temono che i loro aderenti si facciano la guerra, i commercianti, quelli veri in carne ed ossa, sono ben contenti di poter aprire il negozio quando vogliono, e, perché no, di poterlo anche chiudere prima. **Libertà di aprire, infatti, significa anche libertà di chiudere.** Non si capisce perché nelle polemiche intervenute in questi anni sulla liberalizzazioni degli orari si sia sempre parlato esclusivamente della maggiore apertura e non della minore apertura. **Anche ridurre gli orari può significare un'allocazione più ottimale delle risorse.**

Mamme commercianti felici di poter chiudere prima la mattina per poter andare a prendere i figli a scuola e poter fare un po' di più le casalinghe. O forse dovremmo dire mamme che possono continuare ad avere un'attività lavorativa grazie alla flessibilità delle aperture. Negozianti che, in questo periodo di crisi, non vendendo nulla in certe fasce orarie, invece che passare il tempo in noiosa ed inutile attesa, hanno ridotto gli orari di apertura ai periodi di maggiore afflusso e così via. In tal modo possono occupare il tempo in modo più efficiente e produttivo.

In conclusione, una città a misura d'uomo, significa poter ridisegnare i nostri orari, diversificarli, renderli più flessibili, secondo le nostre necessità personali. Poterlo fare sul lavoro, nelle scuole e nei negozi, vuol dire avere una città ed una vita più a misura delle nostre esigenze, oltre che strade meno intasate da persone che si spostano tutte nello stesso momento per fare le stesse identiche cose, con vantaggi indubbi per la collettività, anche in termini di riduzione di traffico e di inquinamento.

**I commercianti, insomma, sulla questione degli orari e dei giorni di apertura, svolgendo più liberamente la propria attività, recano un beneficio alla collettività. Un tipico esempio di economia esterna.**

Ecco perché il legislatore non dovrebbe intromettersi, se non per consentire maggiore libertà e margini di manovra, ad esempio liberalizzando le vendite sottocosto.

La concorrenza si realizza con un numero alto di negozi che operano nel settore, se c'è perfetta informazione e trasparenza e se c'è perfetta **mobilità dei fattori**. Ed il primo fattore a dover essere

**mobile è proprio il consumatore**, che deve passare da un negozio all'altro, premiando il commerciante più bravo e abbandonando quello che pratica i prezzi più alti o vende merce di minore qualità. In queste condizioni il mercato diventa più efficiente, i prezzi si abbassano ed il consumatore spende meno.

Ebbene, **la mobilità del cliente è certamente favorita da una diversificazione degli orari**. Troppi italiani vanno sempre nel solito negozio, magari sotto casa o nel solito supermercato, magari solo perché più vicino. E' uno sbaglio. Il confronto dei prezzi è fondamentale per risparmiare. Trovare l'esercizio sotto casa già chiuso può far scoprire al consumatore un commerciante più onesto, magari 300 metri più in là o anche solo un negoziante più competente, capace di dare consigli migliori.

**L'apertura libera dei negozi, significa anche orari diversificati e questi rappresentano un impulso fondamentale per la mobilità del consumatore**, perché sia indotto a cercare altri esercizi. **Gli orari liberi, insomma, contribuiscono a migliorare l'efficienza del mercato, ad avere un'allocazione efficiente delle risorse e ad aumentare la concorrenza. E' una delle dimensioni, insieme al prezzo, alla qualità del prodotto, alle caratteristiche del servizio, alla trasparenza dell'offerta, all'informazione, alla sicurezza, alla competenza e professionalità del venditore, all'assistenza post vendita, rispetto alle quali può realizzarsi una sana competizione tra negozianti.**

**Il passo indietro, rappresentato da questa proposta di legge, che propone la reintroduzione di vincoli in materia di apertura dei negozi rappresenta un evidente e anacronistico ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali.**

**Nulla delle proposte contenute nel ddl è accettabile.** Né la solita trovata burocratica e formalista che, per restare aperti, bisogna perdere tempo per darne preventiva comunicazione al sindaco, né la logica di vietare 12 date, salvo poi concedere 6 deroghe (e perché non 8 o 4 ?), né la solita esigenza di moltiplicare le competenze e le sovrapposizioni, per cui bisogna attendere l'ennesimo decreto attuativo, tanto per cambiare, di qualche ministero, in questo caso dello Sviluppo economico, previo parere, ovviamente, di qualcuno, nella fattispecie l'Anci. Insomma la solita complicazione, burocratica e statalista.

Gli accordi territoriali, poi, non si capisce quale utilità abbiano e perché debbano essere fatti, non essendo vincolanti e non potendo derogare alle nuove restrittive norme proposte. Accordi che ripropongono il vecchio superato e fallito schema di consultazione (organizzazioni dei commercianti, lavoratori e consumatori), riunioni dove si sa già ora perfettamente cosa ognuno andrà a dire, visto che lo hanno detto per anni.

Bizzarro e paradossale, poi, appare il ricorso alla consultazione della popolazione residente: da un lato ci si rivolge al popolo sovrano, dall'altro si stabilisce a priori, per legge, che il popolo non conta nulla, sia perché l'accordo non è vincolante, sia perché i cittadini non possono decidere nulla di quello che vorrebbero, ossia negozi aperti 365 giorni all'anno, dato che non si può derogare all'art. 3, comma 1, lettera d-bis del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 nella sua nuova formulazione.

Assurdo e del tutto inutile anche l'osservatorio regionale, che non si capisce cosa debba osservare, visto che ci sono già decine di anni di osservazioni rispetto alla situazione precedente alle liberalizzazioni, che ora si ripropone di restaurare in modo esattamente identico e con la stessa formula e schema, come le convocazioni della parti presso il Comune.

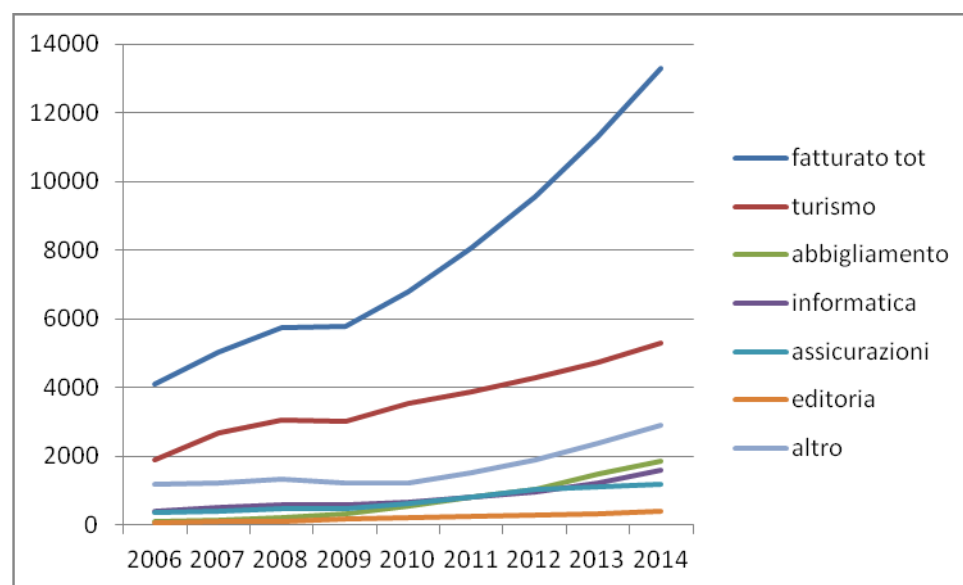
In conclusione: inutili complicazioni per una cosa che sarebbe tanto semplice lasciare così com'è....

## ALLEGATO N. 2: FATTURATO E-COMMERCE

Tabella: Fatturato E-commerce (dati in milioni di euro)

|             | Fatturato Tot | Turismo | Abbigliamento | Informatica | Assicurazioni | Editoria |
|-------------|---------------|---------|---------------|-------------|---------------|----------|
| <b>2006</b> | 4107          | 1889,22 | 123,21        | 410,7       | 369,63        | 82,14    |
| <b>2007</b> | 5032          | 2666,96 | 150,96        | 503,2       | 402,56        | 100,64   |
| <b>2008</b> | 5754          | 3049,62 | 230,16        | 575,4       | 460,32        | 115,08   |
| <b>2009</b> | 5772          | 3001,44 | 346,32        | 577,2       | 461,76        | 173,16   |
| <b>2010</b> | 6779          | 3525,08 | 542,32        | 677,9       | 610,11        | 203,37   |
| <b>2011</b> | 8081          | 3878,88 | 808,1         | 808,1       | 808,1         | 242,43   |
| <b>2012</b> | 9565          | 4304,25 | 1052,15       | 956,5       | 1052,15       | 286,95   |
| <b>2013</b> | 11305         | 4748,1  | 1469,65       | 1243,55     | 1130,5        | 339,15   |
| <b>2014</b> | 13278         | 5311,2  | 1858,92       | 1593,36     | 1195,02       | 398,34   |

Fonte: dati "Osservatorio eCommerce B2c" elaborati da Unione Nazionale Consumatori



## ALLEGATO N. 3: ARTICOLI DEL CORRIERE DELLA SERA (SETTIMANA DAL 22 APRILE AL 3 MAGGIO 2011)

NEGOZI | Pubblicato il 3 maggio 2011

### Negozi, aperti 7 su 10 Ma con scarse vendite

*...del primo maggio le polemiche continuano a suon di numeri. Per l' Osservatorio della Confcommercio circa il 70 % dei negozi domenica hanno lavorato (l' 80% intorno al Vaticano, il 60% nel centro storico). Non è così per la Confesercenti: secondo il loro...*

FESTE | Pubblicato il 3 maggio 2011

### Negozi aperti per la festa «Ha aderito il 70%» Cgil contro la protesta

*...- «Un successo i negozi aperti il primo maggio» ha detto il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, che ora promette di velocizzare il ddl sulla liberalizzazione delle aperture nei giorni festivi. Quanto alla polemica della Cgil, il ministro...*

FESTE | Pubblicato il 3 maggio 2011

### La protesta sui negozi il 1° Maggio Fatela: ma per tenerli aperti

*...Primo Maggio raccontano di un flash mob, una mobilitazione lampo di un gruppetto di precari romani contro l' apertura dei negozi nel giorno festivo. I giovani hanno voluto così dimostrare la propria solidarietà ai lavoratori del commercio in agitazione...*

FESTE | Pubblicato il 1 maggio 2011

### In Mezzo al Guado

*...concerta assistere alle polemiche sul Primo Maggio ridotte a un contenzioso sull' apertura, o meno, dei negozi, e leggere le argomentazioni: quelle pro liberalizzazione del settore (alzare le saracinesche sarebbe una risposta alla crisi economica) e quelle...*

NEGOZI | Pubblicato il 1 maggio 2011

### Primo Maggio, negozi aperti. «Ma solo in centro»

*...dopo la contestata deroga concessa ai commercianti, oggi la situazione «shopping» sarà questa: quasi il 50 per cento di negozi «open» in centro, il 10 in periferia. Qualcuno deciderà all' ultimo minuto, in base al meteo. In tutto si calcola che su...*

FESTE | Pubblicato il 1 maggio 2011

### Terzi sfilava in corteo. «Non temo i fischi» I centri sociali: raid contro chi non chiude

*...Anche allora tentaste di scippare la festa dei lavoratori e San Precario fece sentire la sua rabbia picchettando i vostri negozi e chiudendo le attività aperte. Quest' anno volete addirittura far lavorare gli interinali per sostituire chi sciopererà contro...*

FESTE | Pubblicato il 30 aprile 2011

### Primo maggio, cortei e proteste «Boicottiamo i negozi aperti»

*...(gruppo Rewe), 14 Pam, 22 Sma, 11 Unes, 13 Salmoiraghi Viganò, 12 Esselunga, il Finiper del Portello, gli store Zara, 9 negozi con i marchi gestiti dal gruppo Miroglio, tre Oviessa, due Coin, 22 market Carrefour. «Le aperture domenicali devono essere...*

---

VARIE | Pubblicato il 30 aprile 2011

### UN PASSO AVANTI

*...surreale. Da giorni il tema del lavoro sembra doversi risolvere nella disputa tra favorevoli e contrari all' apertura dei negozi domenica prossima. Una visione paradossale dei problemi del lavoro, che non aiuta a fare neppure un piccolo passo in avanti....*

SINDACATI | Pubblicato il 29 aprile 2011

## Primo maggio, Como chiusa per sciopero

*...destinata a ripetersi anche in questo week-end a cavallo. Legge regionale alla mano, domenica, festa dei lavoratori, tutti i negozi sarebbero dovuti restare chiusi ma martedì scorso il sindaco del capoluogo lariano Stefano Bruni ha firmato un'ordinanza...*

NEGOZI | Pubblicato il 28 aprile 2011

## Negozi in guerra: il 1° maggio aprire o no?

*...di aprire. I negozi potranno alzare le saracinesche il primo maggio. La beatificazione di Giovanni Paolo II ha reso particolare questa giornata a Roma e l'assessore al Commercio Davide Bordoni ha firmato l'ordinanza per l'apertura in queste zone «per...*

FESTE | Pubblicato il 28 aprile 2011

## Rosati: tutto assurdo Contro la crisi il Comune è assente

*...così necessario scatenare tutta questa polemica? Onorio Rosati, segretario milanese della Cgil, sospira: «Non è tanto per la data, che comunque è un appuntamento simbolico, una festività laica del nostro Paese». E per cosa allora? «Per la modalità...*

FESTE | Pubblicato il 28 aprile 2011

## Aperti il Primo Maggio, negozianti divisi

*...passo indietro: domenica i negozi potranno tenere aperto e i sindacati annunciano lo sciopero. Ma se le posizioni sul Primo Maggio non cambiano, sono i negozianti a dividersi tra chi alzerà le saracinesche e chi passerà la festa in famiglia. Il bivio:...*

NEGOZI | Pubblicato il 27 aprile 2011

## Comuni turistici, una legge per tenere aperti i negozi nei giorni festivi

*...- Tenere aperti i negozi il Primo maggio e, più in generale, «liberalizzare l'apertura dei negozi nei giorni festivi, può dare alla nostra economia la frustata di cui ha bisogno». Lo dice il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, che ricorda...*

NEGOZI ORARIO | Pubblicato il 27 aprile 2011

## Primo Maggio, scontro sui negozi aperti

*...firmata. Domenica Primo Maggio, festa del Lavoro, i negozi di Milano potranno rimanere aperti. Troppi eventi in contemporanea per rinunciare a una Milano «accogliente e turistica»: la trasmissione in piazza Duomo della cerimonia di beatificazione di Giovanni...*

FESTE | Pubblicato il 26 aprile 2011

## No ai negozi aperti il Primo maggio Cgil démodé? I valori non si monetizzano

*...avuto bisogno di una dimostrazione ulteriore della qualità del dibattito pubblico italiano, la «querelle» sull'apertura dei negozi il Primo maggio ne è prova scolastica. Ci permettiamo di suggerire a Di Vico che nell'articolo di domenica 24 aprile si...*

FESTE | Pubblicato il 24 aprile 2011

## Primo Maggio, Cisl contro Cgil sul no ai negozi aperti

*...- Nel botta e risposta Renzi-Camusso, negozi aperti il Primo maggio «sì» o «no», il primotrova alleati. E il fronte sindacale si spacca. Perché l'apertura alla proposta del sindaco di Firenze di dare facoltà ai commercianti di alzare o meno le saracinesche...*

FESTE | Pubblicato il 22 aprile 2011

## Renzi, Camusso e il Primo Maggio Battaglia nella (nuova) sinistra

*...stata considerata una questione tutto sommato marginale, ma da qui al Primo Maggio la querelle sull'apertura festiva dei negozi e dei grandi magazzini è destinata a catalizzare l'attenzione e avere più di qualche eco nella campagna elettorale. I protagonisti...*